

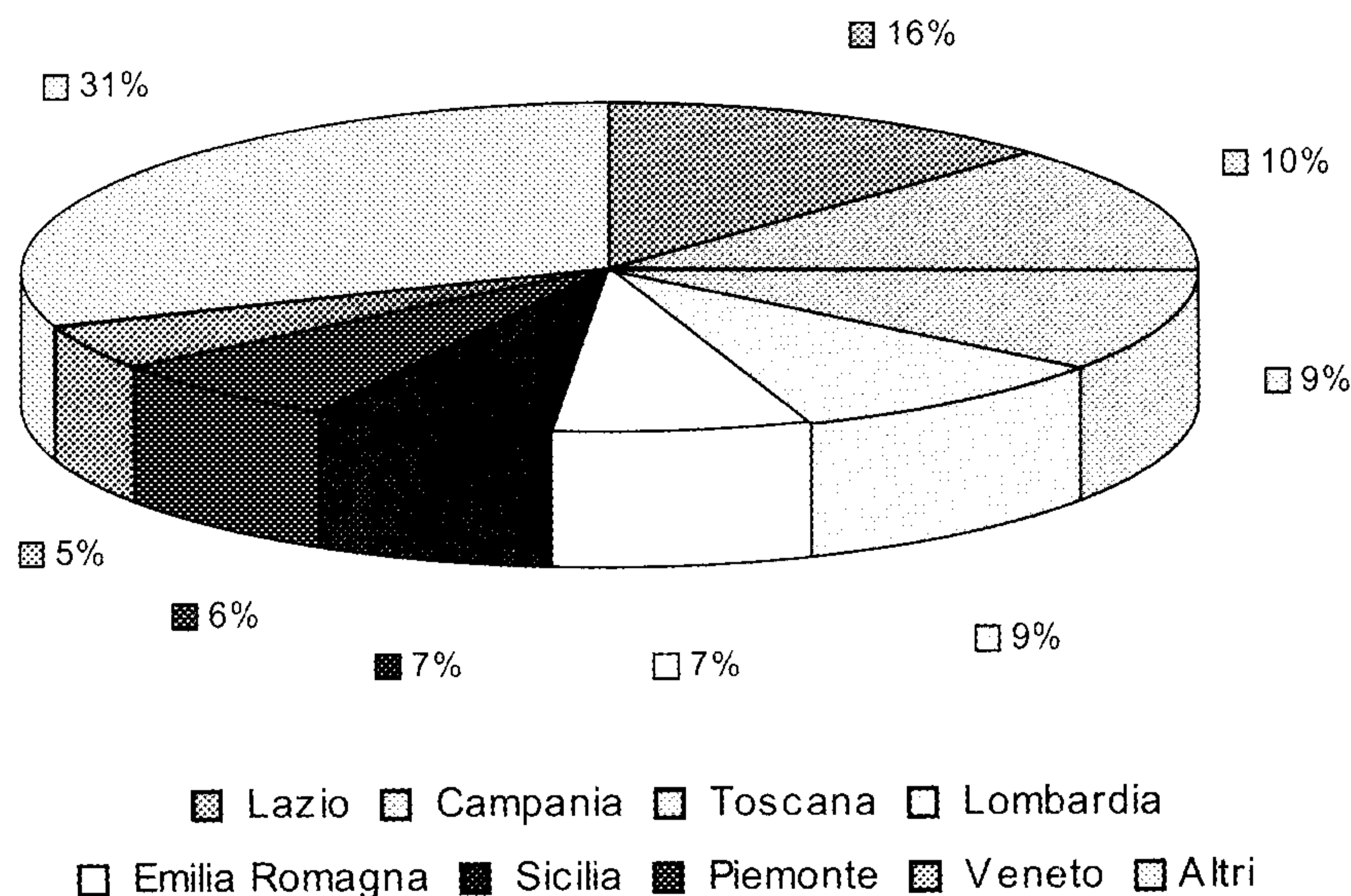
# Conoscenza, arte e lavoro: un'anticipazione del Rapporto Civita sull'occupazione e la formazione nei Beni Culturali

Da almeno un ventennio il sistema formativo italiano è oggetto di interventi normativi e regolamentari che ne hanno modificato la natura e le caratteristiche. Allo stesso modo l'intero complesso dei Beni Culturali è stato sottoposto ad una analoga revisione che ne ha cambiato la natura e l'organizzazione, fermo restando il principio della tutela dei beni da parte dello Stato. Questi due processi come si sono integrati? Le modifiche del sistema formativo, ed in particolare di quello universitario, hanno in qualche modo inciso sull'insieme delle risorse umane e delle competenze che operano nel settore dei beni culturali? In questo contributo, sintesi della ricerca del nuovo Rapporto Civita dedicato al tema della formazione e dell'occupazione nel settore dei Beni Culturali, di prossima pubblicazione presso l'editore Giunti, daremo

alcune risposte a questi quesiti. Ma già da ora ci pare opportuno segnalare come questo risulti difficile, non fosse altro perché dai dati è del tutto evidente che il blocco del turnover nell'amministrazione che più di altre ha competenza nel settore, quella del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, data più o meno dalla prima proposta di riforma universitaria, quella dell'allora ministro Antonio Ruberti. Che la media età del personale impiegato al ministero sia compresa tra i 50 e i 55 anni è un'affermazione che è tornata sovente nella discussione di quest'ultimo anno. Dunque, una valutazione non sarebbe possibile, se non per il fatto, positivo, che la riforma ha fatto sì che funzionari e dirigenti del Ministero e di altre amministrazioni pubbliche trovassero spazio nel mondo universitario, avvicinandosi così a quei giovani

laureandi o specializzandi che, in teoria, dovrebbero trovare lavoro all'interno della pubblica amministrazione nello specifico settore dei Beni Culturali. Diciamo dovrebbero, perché i dati che abbiamo elaborato mettono in evidenza un fatto inequivocabile e cioè che molti dei giovani laureati, specializzati, con master nelle più varie discipline, stentano a trovare un adeguato sbocco professionale nel campo dei beni culturali. Se questo è un dato, l'altro, sul quale però il riscontro obiettivo non è facile perché la misurazione delle conoscenze è un fatto tutt'altro che attendibile, riguarda un tema che si vuole solo accennare e che riguarda

### DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEGLI OCCUPATI



la qualità della formazione, il livello di preparazione nelle diverse discipline e il grado della loro integrazione, all'interno di uno specifico curriculum di studi. Tema, questo, del quale spesso si sente discutere, sottolineando la decadenza dello studio delle lingue classiche (latino e greco), della storia dell'arte, della storia, della letteratura classica sin dalla scuola superiore con effetti nefandi sui percorsi formativi universitari. Tant'è che spesso si lamenta una sorta di finalità propedeutiche al primo livello di laurea o almeno ad una parte di esso. Insomma, se la riforma ci ha portato più vicini all'Europa, per numero di iscritti e laureati, forse ha tolto qualcosa alla qualità della formazione, senza peraltro, almeno nel settore dei Beni Culturali, modificare il rapporto con il mondo del lavoro in termini di coerenza, almeno relativa, tra numero di formati e numero di occupati. Tuttavia, si può affermare che, al di là di proposte formulate in varie sedi, le attuali professionalità effettivamente operanti non sono sufficienti a soddisfare i nuovi bisogni dei Beni Culturali. Figure come quelle del curatore, del

conservatore, del responsabile dei servizi educativi, dell'esperto in comunicazione, del responsabile della sicurezza, del manager delle aziende culturali sono assenti nell'Amministrazione Pubblica ed evidenziano un problema che riguarda sia il livello statale che quello locale. Forse il settore in cui esiste una più stretta correlazione tra formazione e lavoro è quello del restauro. Nel contesto europeo il peso dell'occupazione culturale in senso lato (attività culturali

relative al patrimonio culturale, agli archivi, alle biblioteche, ai libri e alla stampa periodica, alle arti visive, all'architettura, alle arti drammatiche, ai prodotti audiovisivi e multimediali) risultava al 2002, da un'indagine Eurostat, pari ad una media del 2,5% sul totale degli occupati, corrispondente a 4.164.300 addetti per l'UE a 25 Stati. L'indagine ha rilevato, per l'Italia, 453.000 occupati, pari al 2,2% del totale dell'occupazione, posizionandola al terzo posto dopo la Germania (929.700 occupati pari al 2,7%) e il Regno Unito (877.100 occupati pari al 3,2%). La ricerca ha anche messo in evidenza come l'occupazione nel settore culturale sia più precaria che in altri campi. Il

dato, pur molto generale, mette comunque in evidenza il fatto che l'Italia è al di sotto della media europea e ben distante da paesi come Inghilterra e Germania, ma non quantifica l'occupazione relativa ai Beni Culturali nell'accezione relativa all'heritage. È dunque necessario riportare i dati così stimati al solo settore relativo al patrimonio artistico e architettonico. Abbiamo considerato il complesso della spesa nel settore dei Beni

Culturali per ciascuno dei livelli amministrativi così come risulta dai rendiconti contabili degli enti territoriali (Regioni, Province, Comuni) e dello Stato. Quest'analisi ha prodotto una stima di un totale di addetti pari a circa 56.000 unità. Tale stima è stata effettuata comprendendo nelle spese quelle relative alle biblioteche e archivi. Il Censimento dell'industria e dei servizi (Istat, 2001) ha rilevato 16.977 addetti in biblioteche e archivi, sicché il numero totale di addetti al patrimonio, arti visive e architettura risulterebbe, per differenza, pari a circa 39.000. L'incidenza del personale tecnico scientifico (tra storici dell'arte, archeologi e architetti) per il Ministero si aggira intorno al 6%. Su questi dati sono state formulate due ipotesi: a) la prima ipotesi suppone che l'incidenza di figure professionali sul totale dell'occupazione culturale sia pari a quella rilevata dai dati del Ministero e stima nel 6% l'incidenza del personale tecnico professionale, pari a 2.341 addetti; b) la seconda ipotesi assume che il personale del Ministero abbia una maggiore concentrazione di figure amministrative rispetto a quelle attivate dalle spese in cultura degli Enti Locali; in questo caso gli addetti specializzati risultano dalla somma del personale tecnico del Ministero (che mantiene un'incidenza percentuale pari al 6%) e del 20% per il rimanente personale, per un totale complessivo di 4.779 addetti. La fotografia degli occupati su scala regionale ci dice che le Regioni con maggiore occupazione sono il Lazio (16,2%), la Campania (10,4%), la Toscana (8,9%), la Lombardia (8,5%), l'Emilia Romagna (7,2%). Dal Censimento dell'industria e dei servizi, si sono considerate l'incidenza a livello regionale degli addetti alle "attività dei musei e conservazione di luoghi e monumenti storici".

Attraverso i dati dell'ultimo Censimento è possibile, inoltre, approfondire il grado di apporto del lavoro atipico alla categoria di gestione dei musei e del patrimonio culturale, che risulta mediamente del 15,4% sul totale degli addetti all'attività di gestione museale e del patrimonio storico. Questo valore supera sia quelli riscontrati per il settore aggregato cultura e leisure (4,4%) che per le attività professionali meno specialistiche (servizi di pulizia, servizi di disinfestazione) ed è anche più elevato di quello di attività ad alto valore professionale (studi di

architettura, studi di ingegneria, altre società finanziarie). Le variazioni medie registrate per i singoli settori risultano particolarmente accentuate nella distribuzione regionale, con valori molto rilevanti per il Trentino Alto Adige (79%), Lombardia (29%), Abruzzo (31,7%) e Molise (29,8%). Anche l'apporto dei volontari

risulta molto variabile a livello regionale: il Trentino, il Piemonte e la Puglia risultano le Regioni che ne beneficiano maggiormente cosicché il numero di volontari è superiore al numero di addetti impiegato. Abbiamo proposto, infine, un quadro sintetico dell'occupazione nel settore privato. Possiamo dire che, dopo le prime esperienze maturate soprattutto negli Enti Locali, è grazie alla legge Ronchey che si avvia a livello statale l'affidamento della gestione dei servizi aggiuntivi a privati. In questo settore è possibile che si aprano nuove opportunità professionali, anche se l'esperienza fino ad oggi maturata, fatta eccezione per pochissime imprese, sembra aver soprattutto comportato l'impiego di figure a basso profilo professionale.

La maggior parte delle attività sviluppate dai privati ha

interessato i servizi aggiuntivi che hanno avuto tra il 1998 e il 2003 una crescita tra le 3 e le 5 volte i valori iniziali. Tale crescita è stata significativa in tutti i settori, ma ha interessato prevalentemente i servizi che non richiedono personale con qualifiche elevate: dei servizi attivi al 2003, il 70% interessa il servizio di prenotazione-prevendita, i bookshop, le audioguide. Si tratta di servizi di front end in cui le qualità di personale sono più legate alla capacità di relazione con il pubblico che ad una formazione professionale di alto contenuto. Da un punto di vista qualitativo, siamo in presenza di una occupazione fondata in gran parte su collaborazioni temporanee o contratti a progetto. Solo il 22,5% sono i servizi attivati per le visite guidate, quelle dove invece è utilizzato personale per lo più laureato.

Per quanto riguarda l'offerta formativa, l'istruzione superiore universitaria si fonda su un sistema molto articolato in cui operano complessivamente 77 istituti. Gli indicatori di scolarizzazione vedono una crescita costante tra il 1980-1981 e il 2001-2002 in tutti i campi dell'istruzione. Le giovani generazioni sono pressoché tutte inserite nel sistema scolastico attuale, almeno sino al primo anno di scuola secondaria superiore. Ne è una ulteriore testimonianza la crescita del tasso di maturi passata, per la popolazione di diciannovenni, dal 70,5% del 1999-00 al 75,7% nel 2001-02. Questa tendenza ha i suoi effetti anche sul sistema universitario, la cui produttività è cresciuta in maniera consistente sia in termini di iscritti che di laureati. I dati elaborati dall'Istat sulla condizione occupazionale a tre anni dal conseguimento del titolo per gruppi di corsi, ripartizione e sesso (2001 e 2004) confermano un aumento del numero di occupati (dal 73,5% al 74%), accompagnato però da uno stato di maggiore precarietà: gli occupati che svolgono lavoro continuativo iniziato dopo la laurea passano, infatti, dal 63,2% al 56,4%. Nel settore di nostro interesse, quello del gruppo letterario, ad una leggera flessione del numero di occupati (dal 70% al 69,7%) si accompagna una forte precarizzazione: in questo caso, infatti, gli occupati che svolgono lavoro continuativo iniziato dopo la laurea passano dal 56,2% al 46,2%, accentuando di oltre tre punti percentuali il distacco con il valore medio nazionale che nel 2004 supera i

dieci punti. I laureati in Conservazione dei Beni Culturali (CDL) hanno un buon livello di occupazione, accompagnato da un altrettanto buon livello di stabilità nel lavoro. Se infatti il 74,2% risulta occupato a tre anni dal conseguimento della laurea, con il 4,2% in più rispetto al valore del gruppo, ben il 63,7% svolge in modo continuativo il lavoro iniziato dopo la laurea (+7,5% rispetto al valore medio). Si deve tener conto, però, che l'intero gruppo letterario è frequentato da persone che già lavorano, spesso proprio nel settore dei beni culturali. L'insieme di questi dati differisce leggermente da quelli dell'indagine del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea. In particolare, per quanto riguarda l'area Conservazione dei Beni Culturali, gli occupati a tre anni risultano il 69% (laureati sessione estiva 2001). Unica variazione significativa che può essere imputata alle diverse modalità di

campionatura e che ci spinge, comunque, ad affermare che il valore degli occupati a tre anni può essere stimato intorno al 70%.

Il nuovo ordinamento prevede 42 classi di laurea (triennale), delle quali due si riferiscono direttamente ai beni culturali (classe 13 Scienze dei Beni Culturali, classe 41 Tecnologie per la conservazione e il

restauro dei beni culturali). Complessivamente sono stati attivati tra il 2000 e il 2004 46 corsi per la classe 13 e 19 per la classe 41.

La distribuzione geografica dei corsi di laurea evidenzia come la classe 41 prevalga al centro Italia (42,10%), seguita dal sud (31,58%) e dal nord (26,32%), mentre per la classe 13 sia il sud (41,30%) a prevalere sul nord (39,96%) e sul centro (21,74%). Per il periodo 2000-2003 il numero di iscritti in Scienze dei beni culturali e in Tecnologia per la conservazione e il restauro dei beni culturali mostra un trend di crescita notevole:

	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04
Scienze dei Beni Culturali	162	13803	22653	29387
Tecnologie per la conservazione e il restauro dei Beni Culturali		647	1348	2097

Gli studenti iscritti al corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali raddoppiano tra il 2001/2002 e il 2003/2004, triplicano quelli in Tecnologie per il restauro e conservazione dei Beni Culturali mentre, a

puro titolo di esempio, quelli del corso di laurea in Scienza dell'architettura e dell'ingegneria edile subiscono un incremento di poco superiore al 30%, per lo più effetto dell'incremento tra il 2002/2003 e il 2003/2004. Si deve poi tener conto del trascinarsi delle lauree del vecchio ordinamento, Lettere e Conservazione dei Beni Culturali, che interessa soprattutto il numero di laureati.

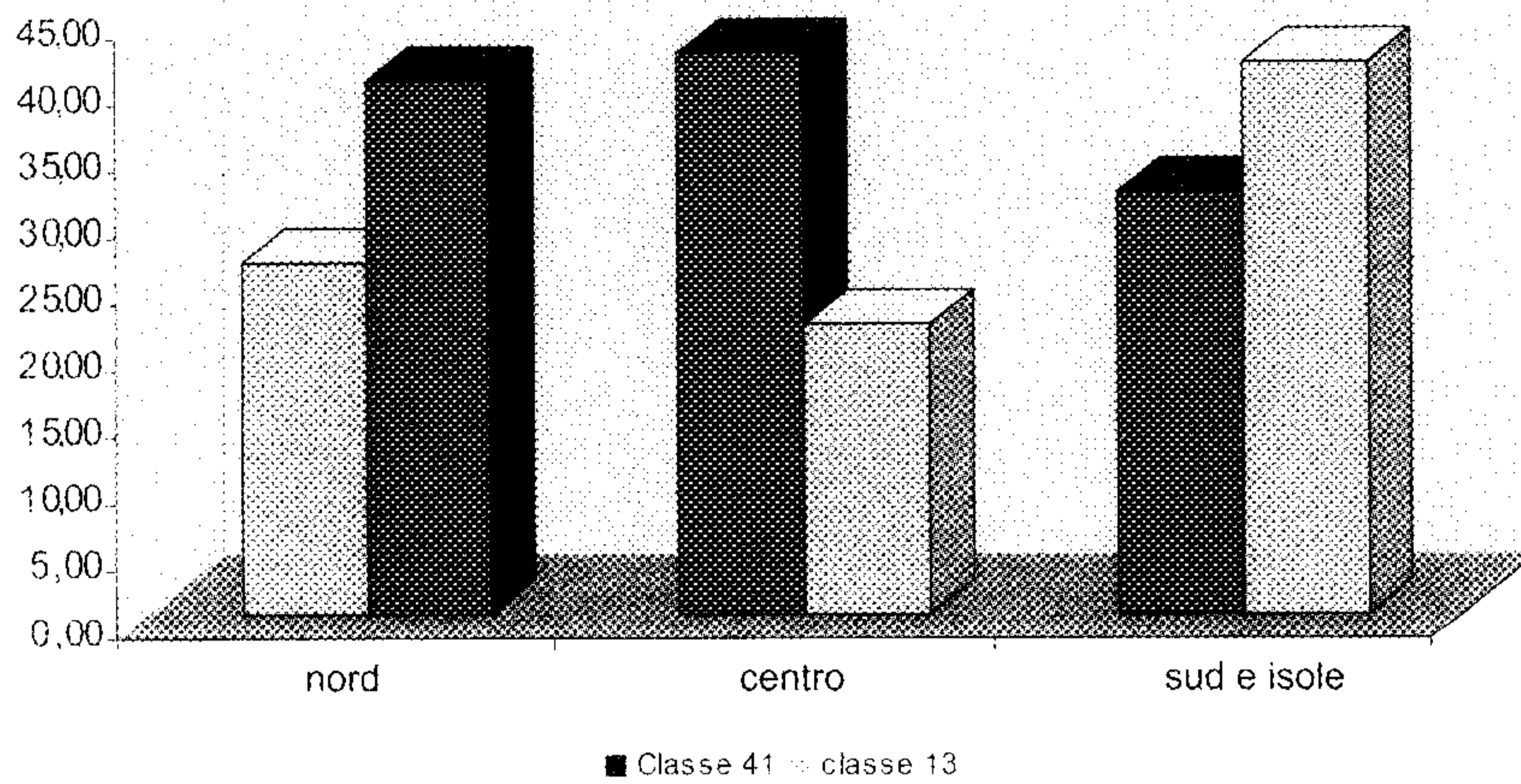
L'obiettivo è stato quello di stimare il numero di laureati a partire dagli iscritti 2003-2004. Nella classe 13 abbiamo stimato tra i 12.000 e i 13.000 laureati distribuiti in sei anni, quindi, mediamente tra i 2.000 e i 2.150 l'anno. Per la classe 41 un numero di laureati compreso tra i 1.200 e i 1.400 per il quinquennio. Per quanto riguarda le lauree del vecchio ordinamento possiamo valutare un numero di laureati per il periodo compreso tra i 3.800 e i 4.500. Si tratta di un numero elevato di laureati che, una volta messo a confronto con i dati sull'evoluzione dell'occupazione del settore, conferma un eccesso di offerta rispetto alla domanda, in un mercato che, ad oggi, resta sostanzialmente immobile perfino rispetto al normale turnover. Per quanto riguarda le lauree magistrali, abbiamo esaminato il numero di corsi che sono stati attivati per i settori di nostro interesse.

Complessivamente ne sono stati attivati 155, dei quali il 37,42% al nord, il 29,03% al centro ed il restante 33,55% nel mezzogiorno.

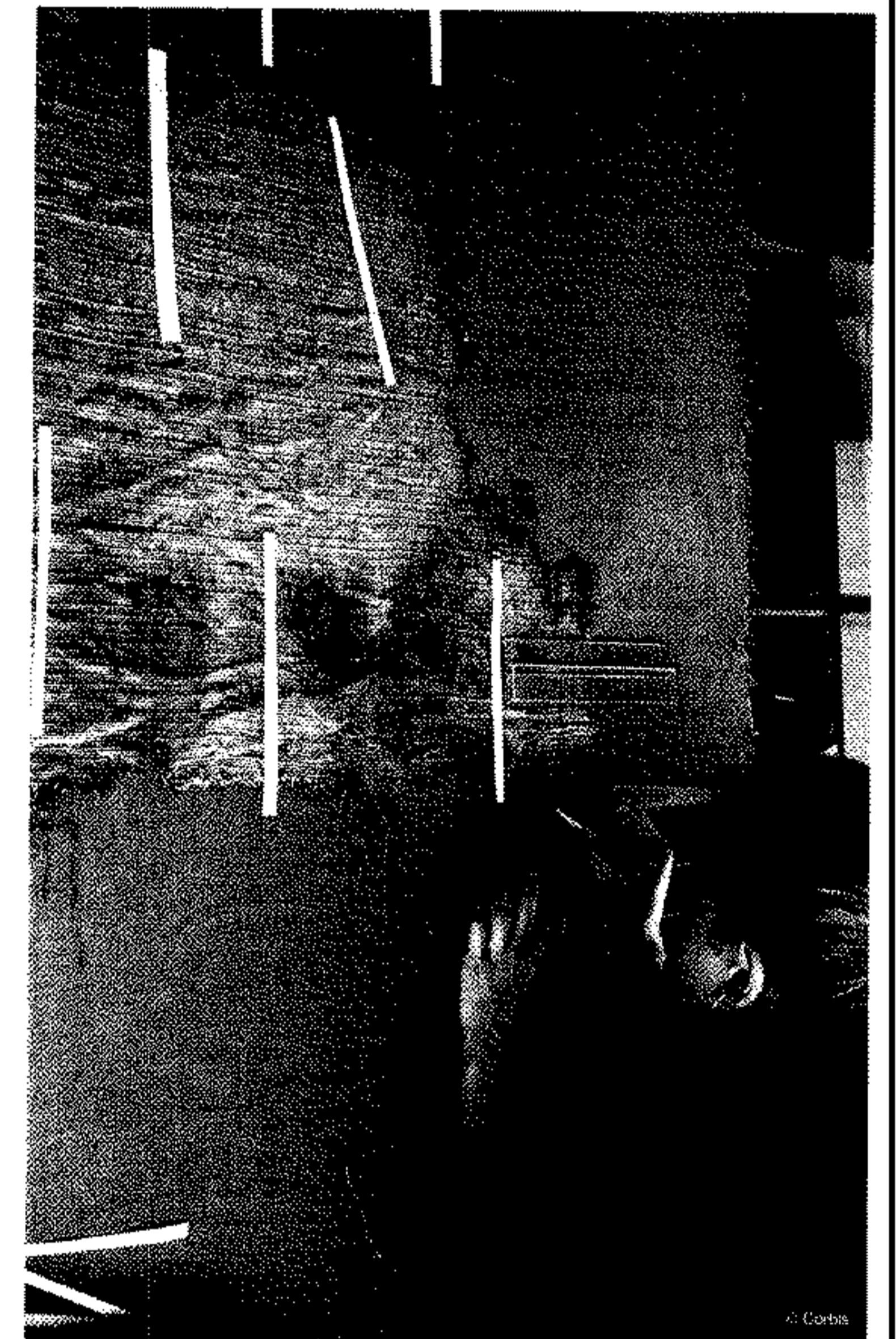
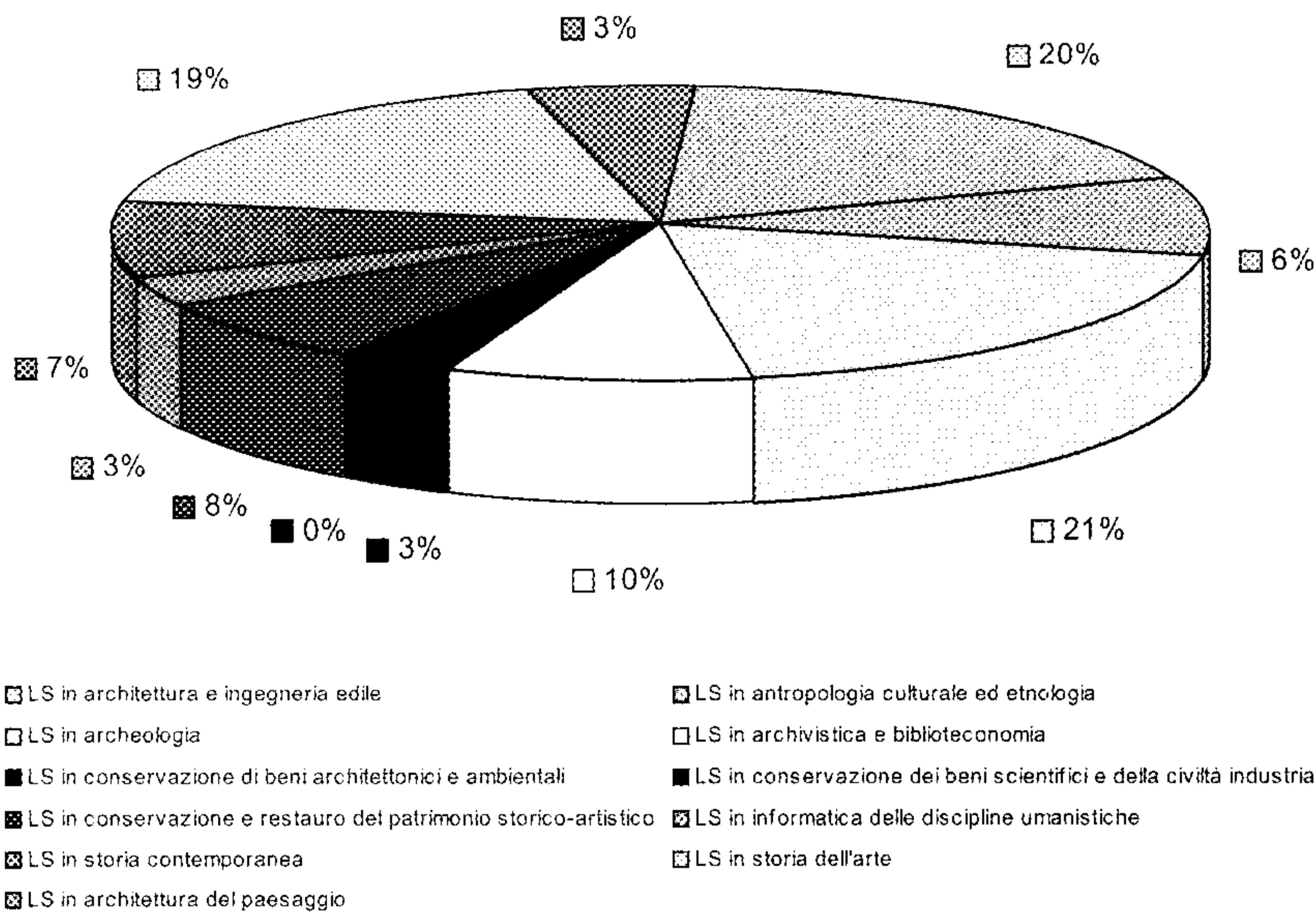
A prevalere sono le classi di archeologia (20,65%), architettura (20,00%) e storia dell'arte (19,35%), che insieme totalizzano il 60,00% del totale. Seguono la classe di archivistica e biblioteconomia (9,68%), conservazione e restauro (7,74%), storia contemporanea (7,10%) e antropologia ed etnologia (6,45%). Tutte le altre classi sono al di sotto del 5%, mentre in nessun ateneo è stato attivato un corso per la conservazione dei beni scientifici e le attività industriali. Nessun corso è stato attivato per Tecnologie dei Beni Culturali e del restauro. Per quanto riguarda invece i Master di primo e secondo livello, i dati reperiti consentono alcune riflessioni interessanti. La maggioranza dei Master di primo livello viene organizzata al nord che copre il 50% del totale; al centro se ne realizzano il 31,82% e al sud solo il 18,8%. Relativamente agli iscritti il dato di tendenza è significativo. Nella sola Conservazione e gestione dei Beni Culturali, per il solo biennio didattico considerato, vi sono 199 iscritti al Master di primo livello e 111 a quello di secondo livello, con un trend che sembra in netta ascesa.

*Massimo Misiti*

**CORSI ATTIVATI NELLA CLASSE 13  
(SCIENZA DEI BENI CULTURALI)  
E NELLA CLASSE 41  
(TECNOLOGIE PER LA CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI)**



**LAUREE SPECIALISTICHE ATTIVATE  
IN SETTORI DI INTERESSE PER I BENI CULTURALI**



Per l'offerta formativa universitaria nel settore dei Beni Culturali si suggerisce la visita del sito realizzato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dal CINECA [www.offf.miur.it](http://www.offf.miur.it)

## LA DIDATTICA NEI MUSEI

Non è possibile una quantificazione su scala nazionale del personale impiegato in questo tipo di attività, poiché non è mai stata realizzata nessuna indagine nazionale.

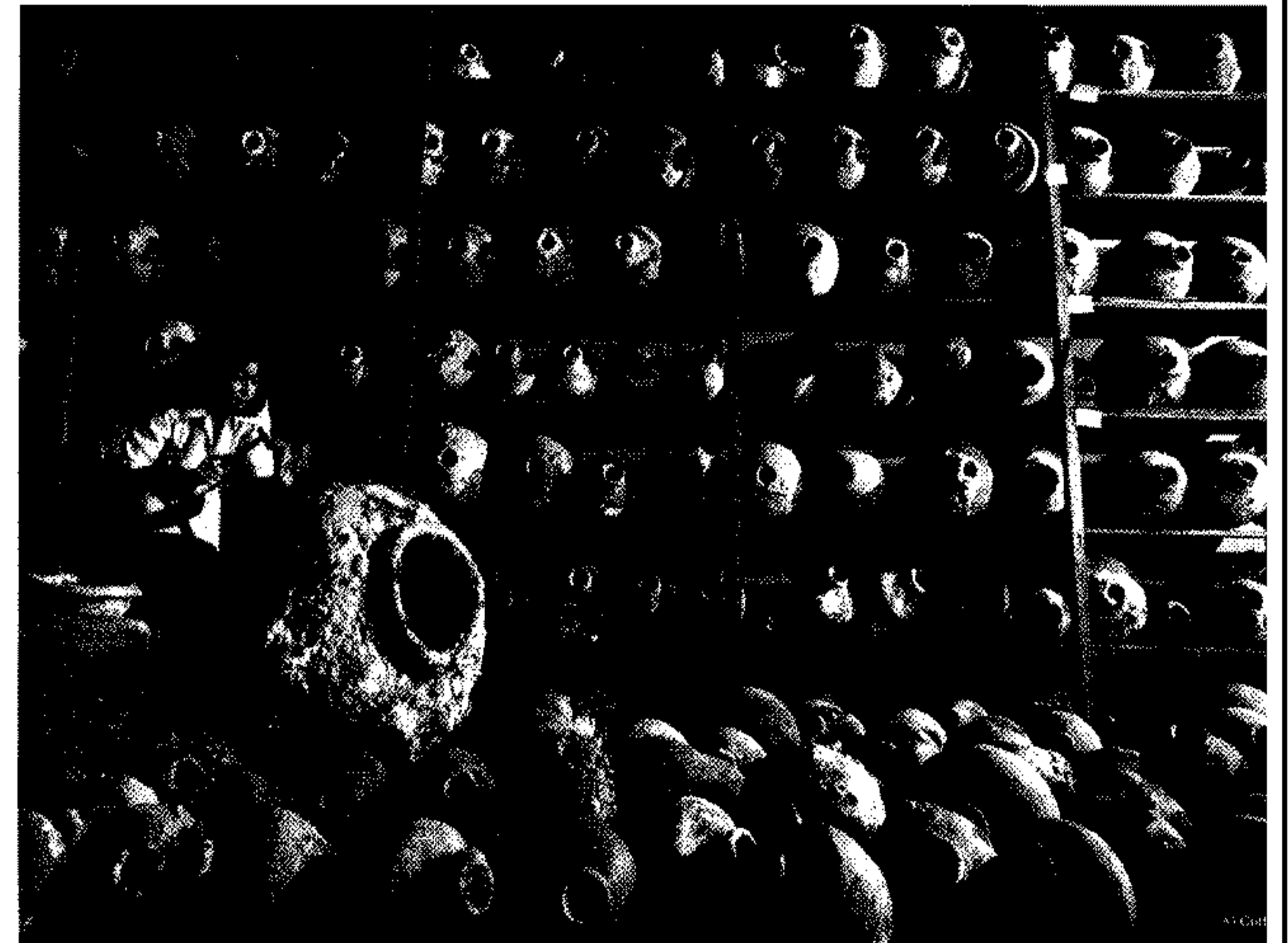
Si sono quindi analizzate:

- una ricerca condotta nel 2001 dalla Regione Veneto;
- una ricerca condotta dalla Regione Marche;
- Edumusei, il progetto della Regione Toscana per la messa in rete dei servizi educativi sul territorio regionale.

Il personale impiegato direttamente nelle attività didattiche è assai limitato. In Veneto su 68 musei considerati gli operatori specificatamente impegnati nella didattica, tra pubblico e privato sono 52. Nella provincia di Macerata la gestione di questi servizi è affidata ad una cooperativa, nata nel 2001 che gestisce 16 laboratori destinati alle scuole e per il cui funzionamento sono impiegati 3 dipendenti della cooperativa e 10 collaboratori a progetto, tutti laureati o laureandi in Lettere o Conservazione dei Beni Culturali.

In Toscana il circuito di 276 musei e 622 attività didattiche impiega 273 addetti, di cui 123 dipendenti direttamente dai musei. Anche in questo caso, il rapporto tra musei e unità di personale impegnato nelle attività è pari a uno.

Sulla base di questi dati ci sembra accettabile formulare che per i 3.790 musei italiani si possa considerare, come ipotesi credibile, che siano circa 1.200 le unità di personale esterno alle amministrazioni competenti impegnate nei servizi didattici, alle quali possono essere affiancate circa 600 unità di non esatta determinazione. Queste unità di personale non corrispondono necessariamente a persone fisiche, essendo il settore connotato da una forte provvisorietà del lavoro e da un turnover particolarmente marcato.



## LA FIGURA DEL RESTAURATORE

Il restauratore svolge la propria attività professionale sia nel settore pubblico che in quello privato. Da una stima effettuata di concerto con l'Ufficio Studi del MBAC risulta che, alla fine del 2004, su 1023 capo tecnici, 360 sono restauratori (pari al 35,2 %) - un numero sul quale poco ha inciso il turnover e che è rimasto praticamente costante nel quinquennio - e che gli assistenti restauratori sono 137, per un totale di operatori nel restauro di 497. Le imprese di restauro, che svolgono un'attività economica ed iscritte presso le Camere di Commercio, sono 3.559. Da questo dato, abbiamo stimato un totale complessivo di circa 5.500 restauratori per un totale, tra pubblico e privato di circa 6.000. Per quanto riguarda l'offerta formativa nel quadriennio 2000-2004 in Italia si è formato: un numero di restauratori di Beni Culturali compreso in un range di 152-168 unità (per una media annua compresa tra le 38 e le 42 unità) ed un numero di assistenti/collaboratori restauratori compreso in un range di 361-457 unità (per una media annua compresa tra le 90 e le 114 unità). Non sono disponibili dati sugli sbocchi lavorativi, ma, utilizzando un'interessante indagine condotta dalla Scuola regionale per la valorizzazione dei Beni Culturali di Botticino (BS), si può affermare che i tecnici specializzati in dipinti su tela abbiano più difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro (solo il 47%), mentre per altre attività più di nicchia questa percentuale sale fino al 70-80%. Questo spiega la scelta da parte di un numero maggiore di diplomati di proseguire negli studi universitari o post universitari a conferma che lo studio è spesso un'alternativa al lavoro. Abbiamo tentato una stima del reddito medio lordo a restauratore per valutare quale sia lo spazio per eventuali suoi nuovi inserimenti sul mercato. Per i circa 6.000 restauratori, il costo medio del lavoro (comprensivo dei costi di materiali, documentazioni di tipo storico-archivistica, fotografica e grafica, indagini scientifiche di laboratorio e quant'altro sia necessario per una buona esecuzione dell'intervento) risulta compreso tra 34.000 e 57.000 euro l'anno pro capite, che corrisponde ad un reddito medio netto stimabile tra i 17.000 e i 26.000 euro. Questo dato lascerebbe presumere che non vi sia nuovo spazio occupazionale per i restauratori. In realtà, bisogna considerare che la spesa per il restauro è piuttosto bassa, non solo molto al di sotto della necessità del nostro patrimonio artistico in una logica coerente di programmazione degli interventi, ma perfino non in grado di garantire la conservazione del patrimonio stesso.

La Corte dei Conti ha evidenziato i punti di criticità di gestione dei Beni Culturali nella propria indagine svolta nel 2004 sull' "Attività di restauro, recupero e conservazione delle soprintendenze e degli altri centri di spesa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali" e, in un'altra relazione, concernente l' "Intervento finanziario dello Stato per la concessione di contributi a favore dei proprietari di Beni Culturali non statali", ha segnalato l'esiguità dell'impegno finanziario dello Stato durante il quadriennio 2000-2003, a fronte della rilevante consistenza del patrimonio culturale italiano non statale.